(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

IL GOBBO
DEL
CALIFFO

IL GOBBO DEL CALIFFO
UN ATTO DI
ARTURO ROSSATO
MUSICA DI FRANCO CASAVOLA
G. RICORDI E C. EDITORI
MILANO
CISARI

IL GOBBO DEL CALIFFO

LIBRETTO DI
ARTURO ROSSATO

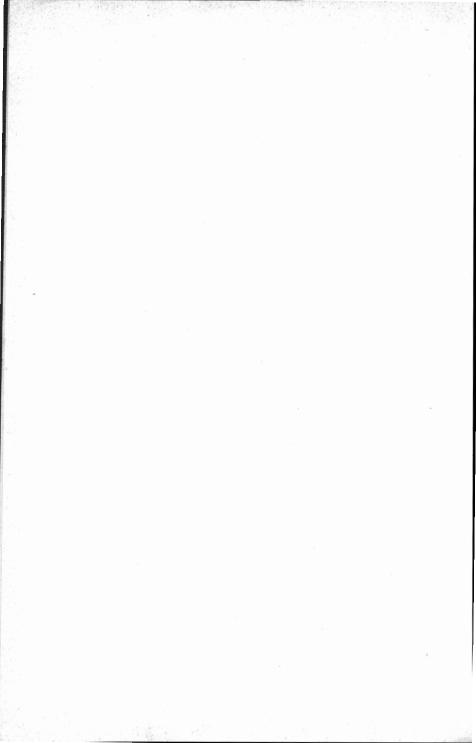
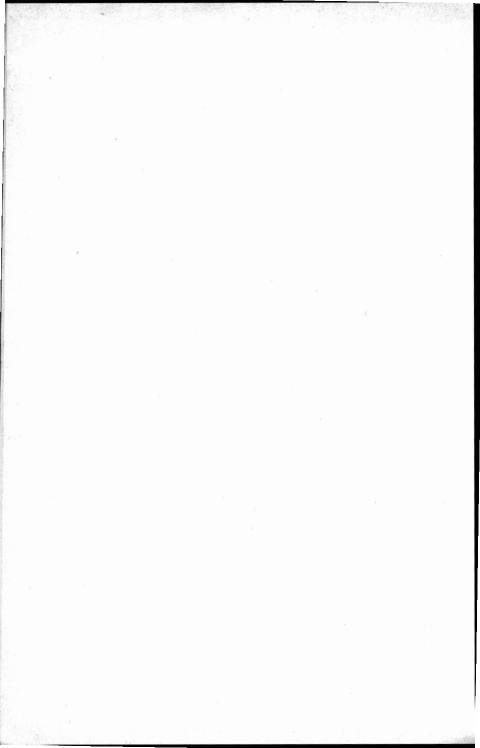
MUSICA
DI
FRANCO CASAVOLA

L. 3

1929

G. RICORDI E C. EDITORI
MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: Soc. An. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

ATTO UNICO

Una piazzetta di Bagdad. A sinistra, vicino al proscenio, un basso e breve portichetto, sotto il quale c' è la porta che mette nella casa del Ciabattino. Davanti la porta si vedrà il deschetto da lavoro, ma sgombro d' ogni arnese e preparato rusticamente per una cenetta. Manca soltanto il vasellame. Una lampada appesa sotto la volta del portico illumina pienamente il desco e la porta di casa. Tra il portico e il fondo, una strada. Nel fondo, tre diverse casucce. La prima è quella del medico. La porta d' entrata è alta da terra e si apre perciò sopra cinque o sei gradini brevi e ripidi. La seconda è una bottega di barbiere. È nel mezzo. La terza, quella del Mercante.

A destra, vicino il proscenio, una casa a modo di vecchia torre. In alto c'è una finestrella a sbarre.

Tra la vecchia torre, risalendo verso il fondo, appaiono la casa della terrazza e una strada. La casa è bassa. Non si vedrà che la terrazza, alla quale si accede per pochi gradini. Sulla terrazza una porta mette nelle stanze interne.

Tra quest'ultima casa e il fondo, una nuova strada, quasi di faccia a quella che sta a sinistra.

Notte alta e stellata. Silenzio profondo. La porta del Ciabattino è aperta sotto il portico. La finestrella della torre è illuminata. Dalla straduccia esce un giovane ammantellato. Ha un liuto. Si avvicina

alla torre, alza gli occhi alla finestra; alla finestra appare una fanciulla. Il giovane, timidamente, guardandosi intorno, incomincia il suo canto d'amore.

L'INNAMORATO

" O stella d'orïente, arco di fuoco
che a mezzo il ciel risplendi....

(S'interrompe bruscamente, guarda sotto il portico, nasconde il liuto in fretta.)

Vien gente. Attendi. Tornerò fra poco.

(Esce da dove è entrato. La fanciulla si ritira. Sotto il portico è apparso il Ciabattino, panciuto, grinzoso, solenne. Ha un fagottino che posa sul deschetto, togliendone poi pane, bicchieri, un barattolo di cipolle e posate. La Ciabattina esce dietro di lui. Invece di preparare, come fa il marito, si affaccia sulla piazzetta e guarda.)

CIABATTINA

Hai sentito?

CIABATTINO

(sedendo a gambe incrociate; maestoso, asciutto, rimescolando le forchette e l'altra roba)

Sì.

CIABATTINA

Era un uomo. Non c'è più. S'è spaventato.

(ritornando al desco e preparando)

Mi pareva che il suo canto fosse un canto appassionato.
Vuoi l'intingolo?

(lo depone)

Ah! l'amore! Vespa ed ape, frutto e fiore.

(vedendo che il Ciabattino leva una cipolla e la mangia)

Le cipolle anche stanotte?

CIABATTINO

(solenne, mangiando)

Il mio pasto è sempre uguale.

CIABATTINA

Lascia star quelle cipolle.... chè di notte fanno male.

CIABATTINO

E la triglia?

CIABATTINA

È già pronta.

CIABATTINO

Portala dunque qui.

(La Ciabattina entra e dopo poco esce con un piatto sul quale ci sono delle triglie. Siede. Il Ciabattino spolpa una triglia e manda giù lentamente saporosi bocconi.
Dalla casa della terrazza si affaccia l' Innamorato, vede i due, ha un gesto di sconforto e si ritira.)

CIABATTINA

(senza mangiare, disperata)

Che triste vita!...

CIABATTINO

(a bocca piena)

Mangia....

CIABATTINA

Sempre noi due così!...

(Scoppiettìo di sonagli lontani. Allegri. Buffi. Scrollati a saltarelli. Si avvicinano dalla strada di sinistra, quella che sbocca vicino alla casa del medico. La Ciabattina si leva e ascolta.)

CIABATTINA

Senti?

CIABATTINO

È il buffone del Califfo. Svolta
forse di qua....

CIABATTINA

Chiamiamolo!....

CIABATTINO

Perchè?

CIABATTINA

Sarà la prima volta
che ceneremo in tre.
Gli faremo cantare una canzone.

CIABATTINO

E gobbo. E i gobbi portano sfortuna.

CIABATTINA

(supplicando)

Chiamalo!....

CIABATTINO

(risoluto)

E sia!

(levandosi)

Ehi! delle sonagliere!...

(I sonagli sono vicinissimi. Il buffone, piccolo, gobbo, appare a salti grotteschi e misurati nella piazza, e si ferma.)

CIABATTINA

Figlio dell'allegrezza....

GOBBO

(grave, buffonescamente)

Ahi !... Chi scompiglia
i pensieri e i sonagli, al consigliere
più grave del Califfo ?

CIABATTINO

(presentandosi)

Un Ciabattino....

CIABATTINA

(presentandosi)

Una donna infelice....

CIABATTINO

(levando il piatto)

Ed una triglia.

GOBBO

(avvicinandosi golosamente)

Abbocco....

(toccando con un dito e leccandoselo)

Oh !... Buona !...

CIABATTINA

Siamo sempre soli,
tristi, crucciati, carichi di doglie....
Mai un canto, un invito, un'allegrezza.
Egli cuce ogni giorno....

GOBBO

Il buon marito!

CIABATTINA

Io son sua moglie.

GOBBO

Sento bene. Siedo?

CIABATTINA

Vivo di sogni....

CIABATTINO

(al Gobbo, offrendo)

Mangia....

CIABATTINA

....E di chimere
assorta in pace ed in silenzio....

GOBBO

Vedo.
Ma fai male a tacere....

CIABATTINA

(infervorata)

Figlio dell'allegrezza,
donami tu un barbaglio
della gran luce che ti splende in cuore,
donami tu un sonaglio
di giovinezza....

CIABATTINO

(irritato contro la donna)

O mala gazza, se non parla, muore....

(offrendo il piatto al Gobbo)

Mangia....

CIABATTINA

No, canta.

CIABATTINO

Mangia!

CIABATTINA

Canta!...

CIABATTINO

(mettendogli in mano la triglia)

To'!

GOBBO

(disperato, comico, la triglia in mano)

Canterò! Mangerò! M'ingozzerò
di triglia e di canzoni,
ma non vogliate soffocarmi. È male!
Il Gran Califfo appende per la gola
chi tocca i suoi buffoni....
Tacete dunque e vi accontenterò!...

(Si leva. Si mette sotto la luce della lampada e, ingozzando a tratti bocconi di triglia, canta e sgambetta.
Il Ciabattino e la Ciabattina lo imitano negli sgambetti ed accompagnano la canzone battendo a cadenza le mani.)

GOBBO

“ Per salvarti dall’arsura
del deserto sconfinato,
basta un sorso d’acqua pura
ed un dattero abbronzato.

Per salvarti dagli agguati
d’ uno sguardo o d’ un sospir,
non ti bastano i soldati,
i soldati del Visir.... „

(Piroetta. Dondola la triglia per la coda, ne addenta un pezzo; ingozza a fatica. E riprende la canzone.)

“ Per salvarti quando l’onda
buia e torbida s’inarca,
basta togliere una barca
dal vascello che sprofonda.

Per salvarti da due belli,
da due belli occhi in desir,
non ti bastano i vascelli,
i vascelli del Visir.... „

(Spicca un salto alto. E poi rotola a terra e resta immobile. Il Ciabattino e la Ciabattina rimangono lì un momento, intontiti ed in silenzio.)

CIABATTINA

Finge ?...

CIABATTINO

È una burla ?...

(si curva, lo tocca)

Olà ! Buffone !...

(con un grido soffocato di terrore)

È morto !...

In casa !... In casa !... Prendi !... Togli !... Via !...

(Folli di paura levano dal deschetto ogni cosa e scappano in casa chiudendo la porta.
Il Gobbo rimane immoto, morto.
Silenzio.
Allora fa capolino dall'angolo della casa l'Innamorato. Avanza verso la torre.)

INNAMORATO

(fra sè, sottovoce)

Ah ! Finalmente ! Forse mi hanno scorto
e son fuggiti. Fa scappare in fretta
la poesia....

(tocca il liuto ; l'Innamorata appare alla finestra)

" O stella d'orïente, arco di fuoco.... "

(La porta sotto il portico si riapre e spuntano i volti atterriti dei Ciabattini).

Chi è là ?

(all' Innamorata)

C'è gente. Aspetta.

Ritornerò fra poco.

(Si ammantella e si allontana rapido. La fanciulla si ritira.
Il Ciabattino esce di casa, seguìto dalla moglie. Mettono un passo davanti all' altro, atterriti.
Il cielo comincia a sbiancarsi a poco a poco.)

CIABATTINO

(spingendo la donna che risponde a cenni del capo ed a gesti)

Guarda!... È ancor vicino al tavolo? Proprio immobile?
[Disteso ?

Se lo trovano, c'impiccano... No... Son io che sarò appeso!...

(spingendo la moglie verso la piazza)

Guarda bene. C'è nessuno?

(risoluto)

Su! Prendiam questo fardello.

Lo posiamo sulla porta.... Poi suoniamo il campanello....
Il Dottore uscirà in fretta.... Il Buffon ruzzolerà....
E d'averlo forse ucciso il sapiente crederà!...

(Prendono con gran terrore il Gobbo, uno dalla testa, una dai piedi ed escono dal portico. Attraversano la scena sino alla casa del Dottore. Lo posano dritto contro la porta del Dottore, in piedi, aggiustandolo, appostandolo, poi suonano furiosamente il campanello e fuggono.

Silenzio.

Dopo poco la porta si spalanca e sbattacchia il Gobbo giù dagli scalini. Il Dottore, in occhiali, barba, berretto, rimane sull'uscio e guarda il Gobbo, immobile.

Freddo, cortese, aspetta e poi parla.

Cielo sempre più chiaro.)

DOTTORE

Signore! Buon signore!... Scusi. Non m'ero accorto
che lei stava alla porta.... Chiedo perdono....

(Scende, tocca il Gobbo. Calmo, grave.)

È morto.

(pensoso, sempre calmo; da medico)

Come avrà fatto un morto, suonare il campanello?
Il caso è bello!... Forse nel ruzzolare.... Bello!

(guardandolo e spaventandosi)

Il Gobbo del Califfo!... Santo Profeta!... Iddio
illuminato!... Allora qui il morto sono io!...
Il Gran Visir m'impicca.... m'impicca senza fallo....
Presto! Fuggire subito!... Dell'oro ed un cavallo!...

(Rientra in furia in casa.

L'Innamorato rifà capolino, non vede nessuno, si avvicina alla torre e rapidissimo leva il liuto. Due tocchi affrettati sulle corde. L'Innamorata s'affaccia.)

INNAMORATO

Nessuno. Finalmente !...
"O stella d'orïente...."

(interrompendosi)

Ritornerò ! Vien gente.

(Si allontana rapido. Il Dottore è ritornato e sta sulla porta. Calmo ma disperato. Scende i gradini. Si guarda intorno. Il cielo rischiara sempre più.)

DOTTORE

Non farò a tempo.

(guardando il Gobbo)

Morto. Ne uccisi tanti, è vero.
Ma almeno lo sapevo. Questo per me è un mistero.

(vedendo la terrazza, battendosi la fronte)

Aspetta ! Là ! Il terrazzo.... Lo porto là... Di certo
l'iroso mio vicino, al tonfo esce all'aperto
e allora....

(Si guarda intorno, toglie su il Gobbo, se lo carica sulle spalle e si avvia verso la terrazza. Sale i gradini, posa a terra il Gobbo, scende poi, sulla piazza, raccatta un sasso e lo butta contro la porta. Scappa in casa. Chiude. Dopo un istante la porta della terrazza si apre e si affaccia uno spiritato vecchio, armato di bastone.)

COLLERICO

Ladri ?... Vagabondi ?...

(vedendo il Gobbo)

Olà !...

Che fai lì in terra?... Maledetto!...

(bastonandolo)

To'!...

Via di qua!... Via di qua....
Piglia!... Ripiglia!... Ne hai abbastanza?... No?...

(ripicchiandolo, furibondo)

E allora eccoti il resto. Una.... Due.... Tre....
Ah!... Fingi, malaccorto!...
E allora prendi.... e allora piglia....

(fermandosi di botto e guardandolo)

Ohimè!...

Il Gobbo.... Il Gobbo del Califfo....

(toccandolo)

....Morto!

Sono impiccato.... Allah!... Chiedo perdono....
Io non sapevo,
....io non volevo uccidere.... Io credevo....
Pietà di me.... Pietà di me.... Pietà!...

(L'alba. Cinguettìo lontano di uccelli. Nuvole rosee in cielo. Un attimo di silenzio.
Il Collerico leva la faccia da terra.)

L'aurora!...

(con un pensiero)

Aspetta. Ora verrà il mercante....

(levandosi d'impeto)

Presto. Lo drizzo là
contro la porta.... Egli lo crederà
di certo un ladro....

(risoluto)

Presto su.... E un istante!...

(Si piglia in braccio il Gobbo, scende i gradini e lo posa ritto contro la porta del Mercante. Poi fugge in casa. L'Innamorato esce di corsa dalla via, si pianta sotto la finestra, e trae frettolosamente il liuto.)

INNAMORATO

Potrò finirla questa serenata?
Notte dannata!...

(toccando il liuto e principiando a cantare)

"O ste.... „

(con un gesto disperato interrompendosi)

Ma che!...

(Dalla viuzza opposta entra il Mercante. L'Innamorato fugge. Il Mercante vede il Gobbo contro la porta e si ferma, si curva, feroce e pieno di gioia).

MERCANTE

(sottovoce, cauto, avvicinandosi)

Sulla porta.... Maledetto!... Sulla porta di bottega!...
Ladro!... Ladro!... Certamente i serrami ora mi sega!...

(avventandosi e coprendolo di percosse)

Ah!... T'ho colto, maledetto!... To' sugli occhi!... To'
[sul viso....

(Il Gobbo ruzzola a terra.)

To' due calci sulla gobba....

(curvandosi, spaurito, levando le mani al cielo)

Oh!... Me misero!... L'ho ucciso!...

(Trombe limpide lontane. Il cielo è chiarissimo. La luce invade la piazza. Il Mercante, cerca di scappare, ma vien gente; qualche bottega si apre, qualcuno attraversa la strada. Il Mercante, visto inutile ogni scampo, si accovaccia presso il Gobbo che copre col mantello. D'un tratto entra il Visir, a cavallo, seguìto da una

scolta di trombettieri e di soldati. Il Visir si ferma e guarda il Mercante.)

VISIR

Che fai, Mercante? Quale mercanzia
nascondi lì, sotto il mantello, a stento?

MERCANTE

(spaurito)

Nulla....

VISIR

Vediamo.

MERCANTE

(piagnucolando)

Faccio sacramento....

VISIR

(imperioso)

Levati!... Presto!... Via!...

(I soldati lo traggono in piedi. Arriva altra folla. Il Barbiere apre la la bottega. Il Dottore, il Collerico ed i Ciabattini si affacciano sulla soglia delle loro case.
Il Visir guarda il buffone.)

VISIR

Un morto?... Il Gobbo del Califfo?...

(fiero, imperioso, al Mercante)

A terra
e china il viso.

(Il Mercante precipita in ginocchio.)

Afferra!...

(Un soldato lo prende.)

Allah m'illumini.

(al Mercante)

L'hai ucciso?

MERCANTE

(piagnucolando)

Era alla porta della mia bottega....
credevo a un ladro.... al ladro ch'ieri notte....

VISIR

E l'uccidesti?... L'uccidesti?... Nega!...

MERCANTE

No. Lo percossi.... Ma così.... due botte....

VISIR

Impiccatelo subito. Miei trombettieri. Il segno!
Chi uccide suo fratello, di viver non è degno.

(I trombettieri suonano il segnale della morte, alto e solenne. Dei soldati legano la corda alle sbarre della terrazza, poi vi trascinano il Mercante sotto, e gli mettono la corda al collo.
(Ma allora il Collerico, dall'alto della terrazza, getta un grido.)

COLLERICO

Gran Visir!... Gran Visir!... Egli è innocente!...
Chi uccise il Gobbo sono io. L'ho preso
qui di recente.... l'ho percosso fiero
e l'ho tratto di peso
fin dal Mercante....

VISIR

(solenne)

Dici il vero?

COLLERICO

Il vero !...

VISIR

E allora sia impiccato costui. Su, trombe. Il segno.
Chi uccide e lo confessa, di giusta morte è degno.

(I soldati levano la corda dal collo del Mercante e traggono al suo posto il Collerico. Le trombe squillano alte e solenni. Un soldato sale sulla terrazza per dare la stretta, ma il Dottore, dall'alto della sua scala, fa grido.)

DOTTORE

Gran Visir !... Gran Visir !... Egli è innocente.
Mente. Lo giuro.
Stanotte il Gobbo bussò alla mia porta.
Aprii con furia pazza
ed il buffone rotolò all'oscuro,
morendo. Allora lo portai lassù,
sulla terrazza.

VISIR
(solenne)

Dassenno ?... E sia impiccato costui. Su, trombe. Il segno.
Chi uccide anche ignorandolo, di viver non è degno.

(Le trombe suonano. I soldati vanno a prendere il Dottore e lo portano alla corda; ma allora il Ciabattino si fa avanti e si butta ai piedi del Visir.)

CIABATTINO

Gran Visir !... Gran Visir !... Egli è innocente.

VISIR

Un altro ?... Per Allah !...
Quanta gente l'ha ucciso ?

CIABATTINO

(piagnucolando)

Il Gobbo, gran Visir, era con noi
e cenava e facea lieto rumore....
Cantando cadde morto all'improvviso....
Allora io lo portai.... là.... dal Dottore....

VISIR

(severo, verso la folla)

C'è più nessun?... Come potrò sapere
qual di costoro merita la morte?

FOLLA

Uno forse lo sa. Uno. Il Barbiere.
Egli vede nei cuori e nella sorte....

VISIR

Chiamatelo!...

(Sole vivo. La folla gremisce pittorescamente la piazzetta. Il Barbiere vien chiamato ed esce di bottega seguìto da un cliente insaponato e col catino in mano, che non sa spiegarsi perchè il Barbiere lo pianti a quel modo.)

Tu sai dirmi chi sia,
fra questi che si accusano in terrore,
chi uccise il Gobbo del Califfo?... Via!...
Rispondi....

BARBIERE

Il morto dov'è mai, Signore?

VISIR

(additandolo)

Eccolo....

BARBIERE

(si curva sul Gobbo, lo esamina)

Ho visto.... Un attimo....

(al cliente insaponato, facendosi dare il catino)

Avvicina....

(Il cliente avvicina il catino. Il Barbiere solleva il Gobbo, gli fa mettere il volto sopra il catino.
Silenzio profondo.
Allora il Barbiere apre la bocca al buffone, vi caccia dentro le dita e palpa.)

Ha una spina di triglia nella gola.

(estrae una spina smisurata e la mostra)

Ecco la spina....

(Il Gobbo sternuta.)

Starnuta. È vivo; cedo la parola.

GOBBO

(levandosi e riprendendo a cantare la canzone interrotta)

“ Per salvarti quando l'onda
buia e torbida s'inarca,
basta togliere una barca
dal vascello che sprofonda.

Per salvarti da due belli,
da due belli occhi in desir,
non ti bastano i vascelli,
i vascelli del Visir.... ”

FOLLA

Dal Sultano !... Dal Sultano !...
Gloria al ciel.... Gloria ad Allah !...

(Dalla terrazza e dalla piazzetta, la gente canta a gran voce la canzone, battendo le mani a cadenza e ballando. La folla acclama il Gobbo, levandolo alto sulle braccia. Il Visir muove a cavallo. Soldati e folla lo seguono.

L'Innamorato approfitta della confusione festosa e pittoresca, esce dal nascondiglio si rimette sotto la finestra e leva il liuto per intonare la canzone: ma due guardie gli calano addosso arrestandolo. L'infelice si dibatte, ma è costretto a rassegnarsi.

Il vecchio canto d'amore segue in istato d'arresto il solo canto che vive eterno ed è sempre giovane: quello del popolo.)